

Circolo Bateson

Roma, 25 e 26 maggio 2013 - seminario su "Interpretazione e spiegazione"

### Relazione introduttiva di **Rosalba Conserva**

Nell'introdurre il tema del seminario, che qui affronteremo da varie angolazioni, farò alcune riflessioni sulla epistemologia eco-logica di Bateson, e in particolare sulla ricerca di un linguaggio descrittivo - di una 'grammatica creaturale' come la chiama Mary C. Bateson - in grado di descrivere in modo appropriato i più generali problemi della *morfologia*: le configurazioni, l'anatomia, gli studi delle società umane, gli ecosistemi e così via.

Come molti di voi sanno, sin dai suoi primi studi Bateson pose costante attenzione agli aspetti *formali*. Già nel 1926 e nel 1931 in Nuova Guinea - e allorché scrive *Naven* (1936) - la riflessione sulla *scrittura etnografica* accompagna l'interpretazione del rituale *naven* di cui da una descrizione minuziosa.

Apro una parentesi. "L'interpretazione come problema biologico", dedicata ai fiori e alle farfalle, è una delle conferenze Eranos dello zoologo Adolf Portmann, il quale affermava anch'egli che la *descrizione della forma* è il primo livello descrittivo. Le conferenze di Portmann, tenute negli anni 50 e 60 a Casa Eranos, furono raccolte nel volume *Le forme viventi* (pubblicato in Germania nel 1965 e da Adelphi nel 1969, *Le forme viventi* sta per essere ripubblicato da Cortina).

"Quale *struttura* connette il granchio con l'aragosta, l'orchidea con la primula..." (*Mente e natura*, p.21) si chiede Bateson; e Portmann osserva:

"Fin dalle origini gli individui sono più che tali, sono cioè sopraindividuali per struttura e comportamento... Il 'noi' è anteriore all' 'io' ed è sempre qualcosa di più" (*Le forme viventi* p. 34).

1. Il *processo* del conoscere, che impegna organismi e sistemi viventi nell'interazione con l'ambiente, determina il loro equilibrio, la loro 'vitalità' - la persistenza della *forma*. E analogamente, modi e forme del conoscere (descrivere, spiegare, interpretare) impegnano *noi umani* in un equilibrio dinamico tra creazione di *novità* (la componente immaginativa, del cambiamento) e *stabilità* delle cornici percettive, del patrimonio culturale, delle convenzioni sociali (buone o cattive), a fronte della imprevedibilità dell'ambiente.

Descrivere e spiegare sono, nel senso comune, l'uno premessa indispensabile dell'altro (se non raccolgo informazioni di ciò che voglio spiegare non potrò spiegarlo).

A un semplice rapporto gerarchico tra i due procedimenti, Bateson preferisce la distinzione di *livelli logici*. Da ciò deriva non la chiusura del ragionamento una volta conquistata la 'certezza' di una spiegazione causale, ma la scoperta che la strada più conveniente per capire come 'pensa' la natura e per interpretarne le dinamiche è la doppia, molteplice descrizione, che apre a nuovi percorsi, a nuove domande, suggerisce e agevola il riformulare le domande in una *cornice teorica più vasta*, dove norma è la ricorsività.

E' pur vero che la semplice spiegazione, incentrata quasi sempre sul nesso causa-effetto, risulta 'logica' e niente affatto insensata, ma può generare in noi l'errore di ritenere che siccome due eventi si succedono nella linea del tempo, il primo è causa *diretta* dell'altro. Noteremo tuttavia che noi umani ci siamo evoluti così: la finalità fa risparmiare tempo - la spiegazione causale è più economica, è autoevidente, è rassicurante (può persino illuderci, alla stregua di Pangloss, che il nostro è "il migliore dei mondi possibili").

2. Le “versioni molteplici del mondo”, premessa dell’epistemologia ecologica di Bateson, è la stessa dei nostri incontri di studio.

Pertanto, delle quattro sezioni di cui si compone questo seminario - la scienza del vivente, la relazione terapeutica, la ‘contaminazione’ tra discipline di studio, le arti visive e la musica contemporanea - non occorre che io spieghi il perché si susseguono in questo modo. Lasciamo che ciascuno di voi ragioni sugli accostamenti e rielabori da sé i contributi di riflessione che seguiranno in modo per necessità lineare ma tendenzialmente ricorsivo.

E con questo proviamo a fare nostro lo stile di Bateson.

Egli si dichiara un “manovale delle scienze occidentali” (*Una sacra unità* p.408). Eppure il suo *stile scientifico* è alquanto lontano dalla tradizione accademica: Bateson non segue l’argomentazione della retorica ‘classica’ - premessa, sviluppo dell’argomento, conclusioni - ma un apparente disordinato procedere per ipotesi, domande, richiami teorici, storie, metaloghi...

Il suo stile è doppio: rigoroso e rilassato, analitico ed empatico... - osserva Sergio Manghi. E’ per questo che i lavori di Bateson sono ritenuti spesso ermetici:

“Cosa ha detto ‘veramente’ B?”, è la domanda ricorrente.

Considerato che la mappa non è il territorio, costruire una precisa mappa del territorio-Bateson è quasi impossibile...

“Noi viviamo in un mondo fatto di idee”, afferma. “Le idee - dice spesso - sono le uniche cose concrete che abbiamo”: nella mente non ci sono ‘cose’ ma *idee* di cose.

Pertanto, delle nostre costruzioni mentali, delle nostre mappe non possiamo fare a meno: è il modo nostro e di tutti gli organismi viventi di accedere al territorio (è opera sua la mappa che orienta il lombrico nel prato, con questa mappa se la vedrà mentre interagisce nel suo ambiente). E la scienza non esisterebbe se noi non ragionassimo *come se* la mappa fosse il territorio.

Ma il sapere che la realtà è una costruzione ‘nostra’, oltre che essere a tratti poco rassicurante, può farci correre il rischio di un costruttivismo radicale.

Se le idee hanno una loro concretezza, anche i dati empirici sono a loro modo ‘concreti’- “I fatti hanno la testa dura” - per dirla con Marx. (Un insegnante lo sa bene, quando cerca di far capire agli allievi che fatti e opinioni non sono la stessa cosa.)

E poi, non tutte le mappe sono attendibili e ben costruite. E ce ne sono di quelle troppo semplificate e finalizzate consapevolmente alla manipolazione, che usano cioè i trucchi della retorica per determinare una assimilazione passiva dei messaggi, invece che il pensiero critico.

3. La cultura occidentale - scientifica in senso lato - è fondata sul testo scritto e quindi sulla interpretazione. Sorvolando con disinvoltura su secoli di studi, ricorderò soltanto che il testo biblico e il corpo delle leggi ammettono anzi richiedono l’interpretazione. La cultura della interpretazione nasce lì, estesa a una grande varietà di testi o discorsi.

E pur quando un testo scritto o parlato volessimo prenderlo ‘alla lettera’, nella nostra lettura c’è sempre la componente dei nostri pre-giudizi, di presupposti inconsapevoli cioè, di apprendimenti pregressi, radicati (quello che Bateson chiama Apprendimento2).

Insomma, il come percepiamo e il come interpretiamo ciò che crediamo di vedere è una questione che, per Bateson, richiede molto studio.

Come sapete, Bateson fu tra i fondatori della cibernetica, e alla “spiegazione cibernetica” ha dedicato un lungo saggio (vi consiglio di leggere o rileggere questo capitolo di *Verso un'ecologia della mente*, ed. ampliata del 2000). A differenza della spiegazione causale diretta, la spiegazione cibernetica studia, valuta, riflette e fornisce argomenti su ciò che è stato scartato, che *non* si è verificato pur avendo buone possibilità di verificarsi.

E così, quando scegliamo la spiegazione unica, potremmo chiederci: che ne è della spiegazione che non ho scelto?, delle parti di descrizione che ho scartato?

La nostra visione, le nostre scelte ecc. sono condizionate dalla nostra personale epistemologia (Apprendimento2) e su di essa hanno un peso *i limiti*, le soglie della nostra percezione e della comprensione. Questione, questa, che attiene allo stesso tempo all'epistemologia e all'etica.

Chi predispone luoghi e occasioni dove la complessa natura di un sistema vivente viene allo scoperto e viene interpretata non può fingere di essere un osservatore puro, né può trascurare il tanto di *inconoscibile* del mondo creaturale - esseri umani compresi.

Quanti dubbi affollano la mente di un insegnante, di uno psicoterapeuta, di un artista!

Si usa chiamare ‘pentimento’ il gesto del pittore che corregge il dipinto sovrapponendogli una nuova pennellata. Anche a noi succede di pentirci della strada che abbiamo intrapreso, delle occasioni che abbiamo mancato, alla luce delle tante variabili che sono fuori del nostro controllo! Dovremmo allora *sorprenderci* se non facciamo continuamente disastri...

Ci sorregge la saggezza del nostro patrimonio di idee inconsapevoli, la empatia, quel sentire cioè dentro di noi il sentire dell'altro - sia esso un essere umano, o una pianta ecc. Ci accade così di fare ogni tanto *la cosa giusta* al momento giusto senza sapere perché.

Osserva Bateson:

“Sappiamo ben poco di ciò che rende grandi certi insegnanti, certi capi politici, certi giardinieri, certi psicoterapeuti, certi addestratori di animali e certi custodi di acquari. Diciamo vagamente che queste abilità dipendono dall'arte piuttosto che dalla scienza.” (*Una sacra unità*, p. 398)

4. Per questo seminario, che è la prosecuzione del seminario di dicembre 2012 (“Dello spiegare e del comprendere”), abbiamo scelto per icona sul notes il volo degli storni: una struttura organizzata, fatta cioè di parti non separate ma interagenti, e dove il ‘noi’ è anteriore all’ ‘io’ (per dirla con Portmann).

La citazione riportata sul notes dice della preferenza di Bateson per la giustapposizione, per l'accostamento dei dati e il trasferire le idee, elaborate in un certo campo, in un altro campo: è *l'abduzione*, che Mary C. Bateson definisce così: “Forma di ragionamento in cui una somiglianza riconoscibile tra *A* e *B* propone la possibilità di somiglianze ulteriori. Spesso contrapposta da GB ad altri tipi più noti di ragionamento, la deduzione e l'induzione.” (*Dove gli angeli esitano*, p. 312)

Leggo per intero il passo da cui è tratta la citazione (*Dove gli angeli esitano*, p. 262):

“Il mondo mentale è necessariamente segnato e diviso da molte interfacce in molti sottosistemi, e quindi per capirne il funzionamento possiamo procedere passo passo. Il mondo mentale è enormemente più grande di noi, ma noi possediamo vari ‘trucchi’ che ci consentono di afferrare qualcosa della sua vastità e dei suoi particolari. I punti più noti di questi trucchi sono l'induzione, la generalizzazione e l'abduzione. Raccogliamo informazioni sui particolari, mettiamo insieme queste informazioni per costruire immagini o configurazioni, le riassumiamo in enunciati di struttura. Poi confrontiamo le nostre configurazioni e mostriamo

come sia possibile classificarle secondo le stesse regole o regole correlate tra loro. E' quest'ultimo passo, per il quale uso il termine *abduzione*, che costituisce la colla che tiene insieme tutta la scienza..."

L'abduzione è quindi uno dei 'trucchi' a cui il processo mentale ricorre, e spesso in modo inconsapevole. Prendiamo ad esempio le discipline di studio: per quanto siano autonome, in sé strutturate e separate l'una dall'altra, hanno in comune prestiti, schemi teorici, modalità discorsive ecc.

L'abduzione funziona così bene, che può farci cadere in errore, come quando poniamo eccessiva fiducia in ciò che 'crediamo' di 'vedere' con la conseguenza che le nostre premesse si autoconvalidano. "... qualsiasi risposta favoriamo, nel diventare parzialmente vera perché la favoriamo, diventa anche parzialmente irreversibile" (*Dove gli angeli esitano*, p. 267). Con quali conseguenze? Succede che l'apprendimento di livello 2 si rafforza. E ciò richiede che vigiliamo sui nostri pre-giudizi, sulle pratiche esplicative, discorsive, interpretative: alla luce della necessaria complementarità di *rigore e immaginazione*.

Siamo predisposti per natura all'abduzione e per cultura all'interpretazione. E qui c'è un'altra possibilità di errore: quello che deriverebbe dal trasferire sbrigativamente in un diverso campo uno schema formale e una interpretazione sorvolando sulla differenza dei contesti, sulla loro peculiarità - a mio parere, ciò è favorito dalla velocità della comunicazione che utilizza una tecnologia che non asseconda i tempi del pensiero e della riflessione.

Così si conclude il passo che prima ho letto:

"Naturalmente, anche noi siamo esempi di caratteristiche necessarie della rete mentale di cui siamo parti e i cui rami sono in noi immanenti [...]. In particolare dobbiamo tener presenti le *barriere* che debbono essere mantenute se si vuole che la rete mentale diventi più ricca e complessa, e si evolva verso una sorta di acme ecologico, un sistema semistabile di *massima differenziazione*, complessità ed eleganza." (*Dove gli angeli esitano*, p. 262).

**5.** Prima di concludere, aggiungo una breve nota sul Circolo Bateson.

Nato nel 1990 come gruppo di lettura, ancor oggi gli incontri di lettura e le vacanze-studio sono alla base della vita del Circolo, e attraverso questi elaboriamo i temi da proporre ai seminari.

Negli incontri di lettura, interpretiamo e discutiamo gli scritti di Bateson non confondendo ma *accostando* ai suoi i nostri pensieri - un piccolo esempio di doppia descrizione.

Non c'è nei nostri studi alcun intento 'applicativo' delle teorie di Bateson, il quale dichiarava: "Io non voglio riversare sugli altri le mie teorie, voglio che loro *scoprano da sé* come pensano".

La domanda "a che serve leggere Bateson" ha per noi questa unica risposta: serve ad apprendere ed esercitare un modo nuovo di pensare.

**6.** Per Bateson la conoscenza è l'obiettivo da raggiungere al termine di un lungo e faticoso cammino. Ciò non riguarda solo la nostra cultura; ogni cultura si pone domande sul senso della vita e cerca qualche definitiva o provvisoria 'verità'.

Ho letto di recente, grazie a Carlo Laurenti, *Il verbo degli uccelli*, poema persiano del 12° secolo di Farid al-Din 'Attar.

L'editore Adelphi ha di recente pubblicato una rivisitazione di questo poema, una favola illustrata da Peter Sis e intitolata *La conferenza degli uccelli*. Qui troviamo 'Attar trasformato in un'upupa, che nella

tradizione persiana è “guida e messaggera di verità in ogni valle” (da *Il verbo degli uccelli*, ed. SE, Milano 1986, p. 35).

(**NB:** vengono proiettate alcune immagini tratte da *La conferenza degli uccelli*)

L'upupa raduna tutti quanti gli uccelli della Terra e li guida alla ricerca di un re - Simurg - che dia loro “tutte le risposte” per superare l'anarchia, l'infelicità e la disperazione che affliggono il mondo. La strada che porta a Simurg è ardua, ed è solcata da dubbi, morte e distruzione, ma si conclude con una inaspettata epifania, che 'Attar interpreta come un'allegoria della vita.

Di tutti gli uccelli partiti in volo verso il re Simurg, solo trenta uccelli arriveranno alla montagna. E qui scopriranno che Simurg sono loro stessi: *Sim Urg* infatti significa “trenta uccelli”.

(**NB:** scorrono le immagini finali e le scritte da *La conferenza degli uccelli*)

“Così, trenta uccelli, uniti dalla stessa ricerca, hanno finalmente trovato il loro re.

E capiscono che loro sono Simurg il re...

e che Simurg il re è ciascuno di loro...

e tutti loro”.

E qui si riaprirebbero le domande, da rivolgere adesso a Farid al-Din 'Attar : soggetto e oggetto, concretezza e astrazione, mappa e territorio... Siamo davvero e totalmente responsabili delle nostre idee sul mondo? E basta dividerle con (pochi) altri per essere certi di poter agire in modo ecologico?, e che ne è di quelli che si perdono sulla via della conoscenza?...